

Paola Pierucci

Pastori e fisco

La regolamentazione della pastorizia
in area mediterranea

AC

LA SOCIETÀ
MODERNA
E CONTEMPORANEA

FrancoAngeli

La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegata realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.

AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.

RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e regesti, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Paola Pierucci

Pastori e fisco

La regolamentazione della pastorizia
in area mediterranea

FrancoAngeli

Volume stampato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara – Dipartimento di Scienze filosofiche, pedagogiche ed economico-quantitative.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Abbreviazioni	pag.	7
Principali unità di misura usate nel testo	»	9
Prefazione	»	11
1. Fiscalità e pascoli	»	13
1. Pastorizia e transumanza: aspetti generali	»	13
2. La grande transumanza spagnola: la Mesta	»	16
3. L'organizzazione della pastorizia in un territorio limi- trofo al Regno: l'Agro romano	»	23
4. La Dogana di Foggia	»	30
2. La Doganella delle Pecore in Abruzzo	»	37
1. Origini e territorio	»	37
2. La Fida: tassazione e riscossione	»	41
3. Organizzazione amministrativa della Doganella	»	53
4. Giurisdizione speciale del Tribunale Doganale	»	59
3. Altri corpi fiscali relativi alla pastorizia abruzzese	»	69
1. I Regi Stucchi	»	69
2. Imposizioni fiscali e limiti alle coltivazioni negli Stucchi	»	90
3. Cespiti minori: Poste d'Atri, Allistamento degli Anima- li Grossi, Pene di Ristoppimento	»	98
Conclusioni	»	109
Nota bibliografica	»	113

Abbreviazioni

A.G.A.D.V.: Archiwum Glowne akt Dawnych, Warszawske
A.G.S.: Archivio Generale di Simancas
A.S.A.: Archivio di Stato dell'Aquila
A.S.C.: Archivio di Stato di Chieti
A.S.F.: Archivio di Stato di Foggia
A.S.N.: Archivio di Stato di Napoli
A.S.T.: Archivio di Stato di Teramo
B.N.N.: Biblioteca Nazionale di Napoli
H.H.S.A.V.: Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien

Principali unità di misura usate nel testo

Un ducato = cento grana o dieci carlini; un grano = 12 cavalli; 6 cavalli = un tornese

Un tomolo abruzzese = 600 canne quadrate; una canna = 8 palmi

Una salma = m² 17.462,59

Un'oncia = gr. 26,75

Un rubbio = kg. 8,91

Un carro = 36 tomoli = litri 1991,4804

Una pesa = 36 rotoli; un rotolo = kg. 0, 890997

Una versura = 3.600 passi quadrati = are 122,636808

Prefazione

Questo studio sulla Doganella d’Abruzzo e sulle altre strutture finanziarie collegate con i pascoli abruzzesi mira a far luce su aspetti fondamentali e tuttora poco noti della realtà economica e finanziaria della regione nei secoli XVII e XVIII.

Il regime fiscale dei pascoli d’Abruzzo, nato nel XV secolo con la riforma di Alfonso d’Aragona relativa al Tavoliere delle Puglie, fu istituito con lo scopo di attirare nel Regno le greggi che stazionavano nelle vicine terre dello Stato Pontificio assicurando loro uno svernamento nella campagna abruzzese, più conveniente di quella romana. La riduzione del canone di affitto dei pascoli, tuttavia, non ebbe i risultati sperati, dal momento che i *Marchitti* (cioè i Marchigiani), continuarono a preferire i pascoli dello Stato Pontificio per non essere costretti ad attraversare il Teramano, infestato dai banditi. I pascoli abruzzesi della Doganella rimasero così, in buona parte, a disposizione dei pastori abruzzesi, i quali, in tal modo, evitavano il viaggio e la lunga permanenza in Puglia.

La Doganella d’Abruzzo è stata fin’ora considerata, sia dalla storiografia più antica che da quella più recente, una semplice “locazione staccata” della Dogana di Foggia. Nelle pagine seguenti si cerca di mostrare come tale *status* della Doganella fosse presente, forse, solo nelle intenzioni di Alfonso d’Aragona. In realtà, essa divenne ben presto un organismo a sé stante, strutturato su basi nettamente diverse da quella della Dogana “Grande” (o di Foggia), con un suo ruolo specifico e determinante.

Focalizzata su aspetti “interni”, per così dire, delle organizzazioni pastorali abruzzesi, l’indagine illustra le origini, la natura e l’organizzazione dei vari corpi di entrata fiscale e la politica fiscale dello Stato nei loro confronti. È rinviata ad un altro saggio la più specifica analisi del rapporto pastorizia-agricoltura in Abruzzo in età moderna e il posto che le due prin-

cipali attività della regione occuparono nel dibattito teorico che si svolse, intenso, soprattutto tra fine '700 e prima metà dell'800.

Nel licenziare il volume alle stampe l'A. sente il dovere di esprimere il suo sentito ringraziamento a quanti sono stati prodighi con lei di consigli e suggerimenti nella stesura del presente lavoro. In particolare al professor Antonio Di Vittorio per averla guidata ed incoraggiata nella ricerca e per non averle mai fatto mancare continui e preziosi suggerimenti nel corso della stesura del lavoro.

L'A. rivolge inoltre un vivo ringraziamento a quanti, in archivi e biblioteche italiane e straniere, le hanno facilitato la consultazione del materiale archivistico e bibliografico.

1. Fiscalità e pascoli

1. Pastorizia e transumanza: aspetti generali

Nei paesi del Mediterraneo, come pure in altre regioni dell'Europa, la pastorizia è stata quasi sempre sinonimo di transumanza.

Si è abituati ad immaginare greggi più o meno numerose che attraversavano gli antichi camminamenti accompagnate dai pastori e controllate dai cani. In realtà, la transumanza non è stata sempre la caratteristica unica della pastorizia in diverse regioni d'Europa. Infatti, dove le condizioni geografiche e climatiche lo permettevano, si sviluppò una pastorizia "fissa", cioè non transumante: le pecore *stantes* della provincia di Segovia costituiscono un esempio in tal senso¹.

Questo fenomeno si presentava in ogni caso poco diffuso per precise ragioni: innanzitutto l'allevamento fisso era possibile solo nelle zone in cui le caratteristiche del territorio permettevano l'alimentazione e, dunque, la sopravvivenza degli ovini e dei pastori per tutto l'anno. I governi centrali, inoltre, da un certo momento in poi, si erano resi conto di poter trarre notevoli vantaggi per l'erario attraverso imposte applicate al movimento delle greggi. Per questi motivi l'allevamento fisso interessò aree geografiche limitate e, soprattutto, greggi poco numerose, mentre la grande pastorizia ebbe sempre nella transumanza una condizione essenziale di vita.

La diffusione del bestiame transumante nei paesi del Mediterraneo produsse come inevitabile conseguenza la lotta secolare tra coltivatori e alle-

¹ Per i problemi connessi con questo tipo di allevamento ovino in Spagna cfr. N. Mickun, *La Mesta au XVIII siècle*, Akademiai Kiadó, Budapest, 1983, pp. 126-129; inoltre, V. Perez Moreda, *La transumanza estivale des merinos de Segovie: "Pleito de la montana"*, in *Melanges de la Casa de Velasquez*, 1978, tomo XIV, p. 296 e segg.

vatori. L'arrivo dei pastori veniva considerato, nella maggior parte dei casi, una vera e propria invasione da parte delle comunità che popolavano le zone di pascolo. Dopo i primi tentativi volti a contenere queste invasioni devastatrici, l'ostilità, dei residenti si tradusse in penalità imposte agli sconfinamenti dei pastori². Queste penalità consistevano originariamente in forme di pagamenti coattivi che nel corso del tempo, perdurando i fenomeni sia della transumanza che delle trasgressioni, divennero delle vere e proprie tariffe fisse³.

Questo tipo di tassazione, alle origini, si sviluppò quasi ovunque su due fronti: da una parte le autorità locali ebbero un notevole vantaggio dalle multe, penalità e gabelle imposte ai pastori; dall'altra il potere centrale, a sua volta, seguì lo stesso sistema di imposizione per partecipare ai rilevanti benefici finanziari⁴. In questi casi si assistette alla lotta tra due sistemi fiscali, lotta che si concluse, quasi sempre, con la crescita di un sistema, quello centrale, a discapito dell'altro, il locale, che fu completamente sopraffatto e sostituito dal primo⁵. Ciò nonostante un importante esempio della convivenza dei due sistemi fiscali fu realizzato nella Mesta castigliana dove, per tutto il tempo in cui fu in vita tale organizzazione del bestiame transumante, insieme alle esazioni reali, si esigettero quelle locali, in parte come compensazione per le intrusioni sopportate dagli agricoltori, ma soprattutto come riconoscimento dei privilegi locali⁶.

L'incremento del bestiame transumante, e di conseguenza delle contribuzioni fiscali ad esso collegate, in alcuni casi fu tale da consentire talvolta ai governi di prescindere dagli antichi aiuti feudali⁷. L'imposizione sul bestiame transumante non fu in nessun caso, dunque, un espediente medievale creato per sopperire alla contrazione dei tributi feudali, ma si sviluppò parallelamente all'attività pastorale, quando e dove il livello era tale da

² Cfr. J. Klein, *La Mesta*, Madrid, Alianza Universidad, 1981, p. 148.

³ L'analisi di una economia primitiva come quella di alcune tribù dell'Africa del Nord, a prima vista così diversa da quella europea, può chiarire ulteriormente il processo di trasformazione naturale delle multe in diritti avvenuta con il diffondersi dell'allevamento transumante. La primitiva forma di migrazione degli ovini in Algeria e la più complessa organizzazione della stessa, ad esempio nell'Italia meridionale, hanno in comune lo stesso elemento fondamentale: l'esazione fiscale da parte degli agricoltori nei confronti dei pastori. Tale caratteristica, d'altra parte, la si ritrova in tutti i paesi nei quali, nel corso dei secoli, si è sviluppato l'allevamento transumante. *Ibidem*, pp. 147-149.

⁴ *Ibidem*, pp. 145-146.

⁵ Esempi in questo senso sono dati dall'organizzazione dei pascoli nell'Agro romano, nell'Abruzzo, in Puglia e sulle Alpi.

⁶ Cfr. J. Klein, *op. cit.*, p. 260.

⁷ Un esempio notevole si ebbe in Catalogna. *Ibidem*, pp. 147-148.

renderne economicamente conveniente lo sfruttamento da parte delle autorità.

L'imposizione della transumanza nei Paesi del Mediterraneo ebbe, quindi, alcune caratteristiche comuni, che sostanzialmente consistevano in un doppio sistema di imposizioni fiscali – quelle locali e quelle centrali – con il risultato che nel tempo, quasi ovunque, quelle governative prevalsero sulle altre. L'affermarsi del potere centrale significò anche, per i pastori, la protezione da parte del Governo centrale, al quale essi pagavano un tributo annuale.

Il fenomeno della transumanza finì con il coinvolgere, direttamente o indirettamente, intere comunità. Non erano solo i pastori, infatti, a spostarsi con le loro greggi, ma sempre più frequentemente questi venivano seguiti da una serie di categorie sociali legate al mondo della pastorizia: artigiani, commercianti, avvocati e notai in particolare⁸.

Un coinvolgimento di tali dimensioni, anche numeriche, spinge a porsi l'interrogativo se in queste circostanze sia ancora il caso di parlare di transumanza o se essa, ormai snaturata, possa essere considerata una forma di nomadismo. I movimenti di alcuni gruppi di pastori che, tra l'altro, conducevano al seguito animali e famiglia, in effetti assomigliavano più al nomadismo che alla transumanza⁹.

Il confine tra nomadismo e transumanza, infatti, non è facile da definire¹⁰, anche se è accettato che il nomadismo implica lo spostamento dell'intera comunità insieme agli animali, ma esso, in generale, avviene in senso orizzontale e non implica percorsi dal basso in alto – o viceversa – come la transumanza. Questa, nel mondo occidentale, è prevalentemente basata – salvo casi abbastanza particolari – sullo spostamento dai pascoli invernali, in pianura, verso quelli estivi, sulle montagne.

La possibilità di spostamento verso il piano o verso i monti dette luogo nel corso del tempo a vari tipi di transumanza. Quella estiva dei pastori originari delle pianure, che si spostavano verso l'alto, in estate, alla ricerca di zone fresche ed erbose, fu certamente quella meno diffusa, dal momento che le popolazioni delle zone pianeggianti erano in genere contemporaneamente dedite all'agricoltura e, dunque, di solito, preferivano l'allevamento fisso¹¹. Altra forma era quella della transumanza invernale, certamente più

⁸ È significativo ricordare che anche i lupi seguivano le greggi abruzzesi che svernavano in Puglia. Cfr. F. Amoroso, *La Transumanza in Capitanata e i suoi riflessi economici e sociali*, Pescara, Centro di Studi Abruzzesi, 1977, p. 19.

⁹ Esempi significativi in merito sono riportati da F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1953 (ed. or. 1949), pp. 54-55.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ F. Braudel chiama questo tipo di transumanza *normale*, riferendo questo aggettivo alla transumanza francese. *Ibidem*, pp. 51-52.

diffusa, soprattutto nella Spagna e nel Mezzogiorno d'Italia¹². Le greggi lasciavano le montagne al sopraggiungere dell'inverno invadendo le pianure come un esercito in un paese di conquista, rinnovando ad ogni passaggio l'eterno contrasto tra allevatori e contadini. Uomini di pianura e di montagna formarono sempre comunità distinte, spesso nemiche, che si affrontavano e che lottavano per la sopravvivenza.

Esisteva inoltre una transumanza mista. In questo caso i pastori risiedevano in zone localizzate tra i pascoli estivi e quelli invernali, quasi al centro di una ideale mappa dei camminamenti, e questa localizzazione era appunto la ragione che li spingeva ad adottare il sistema della transumanza mista con doppia direzione: quella invernale verso le pianure e quella estiva verso le montagne. I casi noti sono piuttosto limitati. Tra questi il più conosciuto è quello di Segovia¹³, mentre non manca qualche riferimento ad un tale tipo di transumanza in Braudel relativamente alla Corsica¹⁴, indubbio, comunque, che uno dei principali fenomeni di transumanza organizzata nell'area del Mediterraneo è stato quello della Mesta spagnola.

2. La grande transumanza spagnola: la Mesta

Il movimento semestrale delle greggi dal nord verso il sud della Spagna e viceversa pare risalga al tempo delle popolazioni autoctone¹⁵, ma fu nell'alto Medioevo che ebbe origine l'usanza di riunire l'assemblea dei pastori e proprietari di ovini in alcune località centro di zone pastorali¹⁶.

Queste riunioni si svolgevano più volte l'anno ed il loro compito era quello di applicare le leggi locali che regolavano l'attività pastorale. Gli argomenti trattati riguardavano la regolamentazione dei vari elementi che caratterizzavano i contratti pastorali, come la durata degli stessi, gli obblighi di alimentazione del proprietario nei confronti del personale o il diritto di quest'ultimo di allevare animali per proprio conto senza pagare alcuna tassa¹⁷.

¹² In contrapposizione all'altra questo tipo di transumanza viene denominata anche *inversa*. *Ibidem*.

¹³ Cfr. V. Perez Moreda, *op. cit.*, p. 286.

¹⁴ Cfr. F. Braudel, *op. cit.*, pp. 52-53.

¹⁵ Cfr. J. Klein, *op. cit.*, p. 22.

¹⁶ Sullo sviluppo dell'attività pastorale in Spagna prima della nascita della Mesta cfr. R. Pastor De Togneri, *La lana en Castilla y Leon antes de la organizacion de la Mesta*, in "Moneda y Credito", 1970, n. 112, pp. 47-69.

¹⁷ Cfr. J. Klein, *op. cit.*, pp. 24-25.

Una particolare competenza di queste *mestas* locali era quella di riassegnare ai legittimi proprietari gli animali *descarriados* – cioè dispersi –. Inoltre, si prestava particolare attenzione alla protezione dei marchi, che erano registrati con sollecitudine nelle *mestas*, allo scopo di consentire facilmente l'identificazione degli animali.

Alle assemblee potevano intervenire tutti coloro che avevano interessi nell'attività pastorale, ma il diritto di voto era limitato ai proprietari di almeno 50 animali¹⁸. Fu dunque per la concorrenza di più fattori che nella seconda metà del secolo XIII¹⁹ si giunse alla costituzione del *Honrado Consejo de la Mesta*²⁰. Si trattava di una semplice associazione nazionale di pastori che, avendo ottenuto la protezione regia con una carta di privilegio, prese il nome dalle antiche assemblee dei pastori.

Le disposizioni delle meste locali, inoltre, furono attentamente valutate e molte di esse furono adottate dalla Mesta nazionale²¹.

Essendo una associazione di allevatori, la Mesta non possedeva delle greggi: leggi speciali proibivano a chiunque di cedere in affitto i pascoli al Consiglio della Mesta.

I privilegi che abitualmente si dicevano appartenenti alla Mesta si intendevano dunque riferiti ai suoi affiliati. Questi si dividevano in quattro gruppi – Leon, Segovia, Soria, Cuenca – e nelle riunioni del Consiglio ognuna di queste province esprimeva un rappresentante. La *cuadrilla* così formata prendeva le decisioni più importanti, che venivano poi comunicate all'assemblea dei pastori²².

Verso il XVI secolo si stabilirono gli itinerari degli ovini transumanti: questi passavano l'estate nelle pianure fresche della Sierra, in autunno scendevano verso i pascoli dal clima caldo dell'Estremadura, della Mancha e dell'Andalusia²³. Alla transumanza erano riservati dei cammi-

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Secondo J. Klein la Mesta fu istituita nel 1273 da Alfonso il Savio ma, secondo la tesi di Bishko, con cui concorda R. Pastor De Togneri, essa ebbe origine prima del 1260. In ogni caso è probabile che al momento della pubblicazione dei privilegi della Mesta, a cui fa riferimento il Klein, essa possedesse già una solida organizzazione. *Ibidem*, p. 26; R. Pastor De Togneri, *op. cit.*, p. 47.

²⁰ Non è chiaro quale sia stato il nome completo di tale associazione, in quanto è trovata citata come "Honrado Consejo de la Mesta de Castiglia e de Leon", oppure "Honrado Consejo de la Mesta de Castoglia de Leon e de Granada" (cfr. N. Mickun, *op. cit.*, p. 125).

²¹ Cfr. J. Klein, *op. cit.*, p. 27.

²² Il diritto di votare i rappresentanti nella *cuadrilla* era accordato a tutti i pastori senza limitazione alcuna. *Ibidem*, p. 65.

²³ Cfr. A. Adamuz Montilla, *El Honrado Consejo de la Mesta y la Asociacion de Ganaderos del Reino*, Cordoba, Caparros, 1922, p. 41.

namenti speciali, le *canadas*, anche se le greggi usavano spesso le strade comunali²⁴. La Mesta possedeva una giurisdizione che gestiva tutti gli affari degli *Hermanos*, così come di tutti coloro che avevano rapporti con la transumanza²⁵. La Mesta, dunque, così come accadeva anche nel Tavoliere di Puglia e nella Doganella d'Abruzzo, era allo stesso tempo giudice e parte in causa in tutti i giudizi che coinvolgevano i suoi affiliati.

Alla fine del XV secolo si verificò un rafforzamento dell'istituzione pastorale. I segni più evidenti di tale rafforzamento furono sia l'aumento del numero e dell'importanza dei privilegi concessi ai pastori che l'irrobustimento della loro organizzazione. Infatti, nel 1492 i privilegi dei pastori furono codificati dal Malpartida, consigliere dei re Cattolici²⁶.

A partire dal 1500 si creò la carica di Presidente della Mesta, assegnandola al membro più anziano del Consiglio di Castiglia. Egli esercitava tale funzione in quanto sostituto del Re ed a suo nome²⁷. Il fatto che una stessa persona fosse contemporaneamente nel Consiglio e assumesse la funzione di Presidente della Mesta contribuì notevolmente ad aumentare il potere dei *mestenos*. D'altra parte le decisioni sull'organizzazione interna e sulle attività della Mesta erano prese non solo dal suo Consiglio ma anche, fino al 1633, dal Consiglio di Castiglia²⁸.

I membri della Mesta dovevano pagare imposizioni differenti ad ogni tappa delle migrazioni dei loro animali. Inoltre la Mesta, come organizzazione, doveva versare alla Corona una percentuale delle sue entrate.

La prima distinzione da fare circa le diverse imposizioni sui pascoli è, come si è detto, quella tra imposte locali e reali²⁹. Tra le numerose imposte locali quella del *portazgo* era senza dubbio la più importante³⁰ ed era pagata ogni qualvolta il bestiame attraversava le porte di una città.

L'ammontare delle imposizioni locali, a cui i pastori dovevano sottostare, è difficile da calcolare, anche perché esse variavano in ragione dell'appoggio che l'organizzazione dei pastori riusciva ad ottenere dalla Corona³¹.

²⁴ Le *canadas* corrispondevano ai tratturi nell'Italia meridionale. Le *canadas reales* erano tre: dell'Ovest o Leonessa, Centrale o Segoviana, dell'Est o Manchegna. Cfr. J. Klein, *op. cit.*, pp. 31-33.

²⁵ Cfr. N. Mickun, *op. cit.*, p. 112.

²⁶ L'organizzazione interna della Mesta fu regolata dal consigliere dei re cattolici, ma esisteva anche una codificazione più antica. Il codice del 1492 fu integrato nel 1511. Cfr. J. Klein, *op. cit.*, p. 63.

²⁷ Cfr. N. Mickun, *op. cit.*, p. 85.

²⁸ *Ibidem*, p. 92.

²⁹ Cfr. J. Klein, *op. cit.*, pp. 281-283.

³⁰ *Ibidem*, p. 281.

³¹ Cfr. J.P. Le Flem, *Las cuentas de la Mesta (1510-1709)*, in "Moneda y Credito", 1972, n. 121, p. 25.

Nei periodi in cui i *mestenos* godevano della protezione del Governo, così come accadde sotto i regni di Alfonso XI e dei re cattolici, le esazioni locali erano organizzate e controllate. Quando invece la debolezza dei sovrani dava occasione allo spirito di autonomia spagnolo di emergere, il numero degli esattori locali che attendevano i pastori nelle gole aumentava considerevolmente. D'altra parte in Castiglia, così come in altri paesi europei, i transumanti erano considerati con lo stesso sospetto con il quale si guardava ad ogni forestiero che si permetteva di violare gli antichi privilegi e diritti.

L'imposta reale più importante era il *servicio y montazgo*, ma altri tributi minori, come l'*almojarifazgo*, l'*alcabala* e il *divezmo de puertos secos*³², si applicavano con molto rigore agli animali transumanti e all'esportazione e vendita dei prodotti della pastorizia.

In effetti, anche se teoricamente i pastori della Mesta avevano il permesso di transitare liberamente in qualunque direzione, quando passavano il confine erano obbligati a pagare la quota di registro, così come dovevano versare i diritti di esportazione per tutti gli animali che non tornavano ai pascoli d'origine³³.

Anche l'esazione dei tributi reali ebbe delle fasi alterne. L'avvento della casa d'Austria nel 1516, ad esempio, avviò una nuova epoca nella storia economica spagnola³⁴. Le interminabili guerre con Francia, Turchia, e Paesi Bassi, insieme alla cattiva amministrazione dei funzionari del fisco, esaurirono le già esigue risorse della nazione, portando gli Asburgo a sfruttare al massimo tutte le possibili fonti di entrata.

Per comprendere il sistema organizzativo della Mesta occorre aver presente le condizioni che erano richieste per essere ammessi a farne parte. I membri della Mesta godevano di privilegi considerevoli, che assicuravano loro notevoli vantaggi materiali. È per questo che i requisiti e le condizioni di ammissione furono sempre oggetto di aspre lotte, non esistendo disposizioni precise a tale proposito³⁵.

Secondo una delibera del Consiglio dell'anno 1592 erano considerati membri dell'organizzazione tre gruppi di persone: quelle il cui bestiame passava a frontiera del paese, i *trasterminantes*; coloro che vivevano in permanenza nella Sierra, gli *estantes de la Sierra*; e quelli che pagavano il ser-

³² *Ibidem*, pp. 27-28.

³³ Cfr. J. Klein, *op. cit.*, p. 283.

³⁴ L'*alcabala de hierbas*, ad esempio, creata dai re cattolici, fu imposta con inusitata severità dagli agenti degli Asburgo, che attraverso di essa tassavano gli utili che i membri della Mesta ottenevano dal subaffitto dei pascoli. *Ibidem*.

³⁵ Cfr. N. Mickum, *op. cit.*, p. 210.